

I racconti di Carpinteri e Faraguna – un esempio delle sovrapposizioni linguistiche sull'Adriatico orientale

Vesna Deželjin

Facoltà di Lettere, Zagreb

La *koinè* usata in un particolare tipo di prosa dialogata, che parla degli ultimi anni del dominio austroungarico sull'Adriatico orientale, è un esempio del "veneziano coloniale". In questa sede vogliamo presentare alcuni elementi alloglotti di origine tedesca, croata e slovena che dimostrano la vivacità dei contatti culturali e linguistici avvenuti nella zona succitata.

0. L'Adriatico orientale, da Trieste fino alle Bocche di Cattaro¹, è un punto di incontro tra culture diverse. Le prove scritte relative alle sedimentazioni culturali e linguistiche in quella zona risalgono a oltre 4000 anni fa. I presupposti contatti tra popoli e civiltà esistenti risultarono in vari aspetti di sovrapposizioni culturali e linguistiche, come dimostrano numerose ricerche condotte innanzitutto su testi scritti².

0.1. La nostra ricerca si basa su un corpus formato dai racconti di due scrittori triestini, Carpinteri e Faraguna. Questi racconti di tono umoristico sono conosciuti nella letteratura sotto il termine di *maldobrie*. Ne abbiamo già parlato più volte in altre

¹ Trieste e le Bocche di Cattaro sono due toponimi che delimitano le due estremità della zona che corrisponde in pieno al territorio dell'Adriatico orientale, trattato già altrove nella letteratura (cfr. Ursini, 1987). Trieste fu il primo sbocco sull'Adriatico degli Asburgo (dal 1386) e dopo il 1815, quando l'intera costa e le isole dell'Adriatico orientale passarono nelle mani dei sovrani austriaci, il loro potere si estese fino alle Bocche di Cattaro. La maggior parte delle *maldobrie* è situata in questa zona.

² A causa della numerosità dei titoli relativi alla problematica, rimandiamo alla scelta sul *Lexicon der Romanistische Linguistik (LRL)*, a c. Di G. Holtus - M. Metzeltin - C. Schmitt, vol. IV, par. 270, *Italienisch, Arealinguistik IV*, pp. 517-569, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1988.

occasioni³. Anche se non vogliamo ripetere le cose note, riteniamo però opportuno ricordare che le *maldobrie*, infatti dialoghi di due interlocutori sempre identici, pur essendo testi letterari e quindi una stilizzazione della comunicazione autentica, possono essere una fonte abbondante e, fino ad un certo punto, anche rilevante per lo studio dei contatti linguistici avvenuti sulla costa orientale dell'Adriatico. La lingua dei racconti è una *koinè* alla cui base sta una varietà del "veneziano coloniale" (Bidwell, 1967, Ursini, 1987), o addirittura del "triestino coloniale" (Doria, 1978), permeata da elementi allogeni prestatati da numerose lingue con cui l'idioma di base veniva in contatto.

0.2. In questa sede non possiamo analizzare e presentare *in extenso* la lingua usata da Carpinteri e Faraguna nella loro prosa. Ci limiteremo a esporre alcuni elementi alloglotti di origine tedesca, croata e slovena. Queste tre lingue datrici⁴ svolsero il ruolo decisivo nella formazione della lingua che gli scrittori triestini imitano e che probabilmente veniva usata dalla popolazione di origine veneziano-italiana nella zona succitata.

1. Dopo la pace di Vienna nel 1815 la costa orientale dell'Adriatico fino alle Bocche di Cattaro, comprese le isole, fu sottomessa alla sovranità Asburgica e il tedesco, come lingua ufficiale, entrò in molte istituzioni⁵ della zona. Come è visibile dalla testimonianza delle *maldobrie*, l'influsso tedesco si sentì in vari settori della vita.

1.2. Ci sono più modi per classificare i germanismi di quei racconti. Secondo la loro provenienza, li possiamo dividere in germanismi propri del tedesco austriaco e in quelli propri del tedesco della Germania⁶.

³ Per quanto riguarda la tipologia testuale dei racconti, ossia delle *maldobrie*, rimandiamo al nostro lavoro (Deželjin, 2000). Della lingua dei racconti si è parlato, oltre al contributo citato, in modo più esteso nei nostri lavori citati nella bibliografia: 1999a i 1999b.

⁴ La presenza della cultura e lingua croata sull'Adriatico orientale è viva dal settimo secolo e della simbiosi croato-romana si parla a partire dal secolo decimo. Al medioevo risalgono le prime tracce della presenza degli sloveni a Trieste e nei suoi dintorni. L'elemento tedesco è presente sull'Adriatico orientale già dal quinto secolo, ma il suo influsso vi si sentì soprattutto dopo che l'Adriatico orientale, fino alle Bocche di Cattaro, divenne parte del Regno Asburgico (in riguardo al tema cfr. la n. 8, nonché la bibliografia nei nostri lavori citati).

⁵ Il tedesco fu introdotto nelle scuole nautiche (cfr. Stolac, 1998); la lingua di comunicazione nell'esercito divenne un tipo di tedesco che Schuchardt denominò *Armeedeutsch* (cfr. Gusmani, 1995: 259).

⁶ Nelle *maldobrie* notiamo la triade *austriaco - germanico - tedesco* perché si vuole sottolineare la diversità di questi tre elementi. Ce lo prova un esempio preso dal testo: " - In tavola sua se senta con lu un Germanico proprio de Amburgo! - Tedesco? - Tedesco, sì. Ma no austriaco. Germanico. Che però i parla tedesco.", M:42. La popolazione non-germanica della zona preferiva l'Austria alla Germania, e per le persone provenienti dalla Germania si usava la parola ingiuriosa *gnoco*: "I Gnochi. I Tedeschi che se ghe diseva.", F: 312. La distinzione tra il tedesco

1.2.1. Secondo la loro funzione nel testo, distinguiamo un insieme in cui si trovano parole ed espressioni che evocano e/o denotano elementi tipici della cultura tedesca in generale e che possiamo chiamare anche germanismi lessicali. Oltre a questi, ci sono elementi tedeschi che attualizzano significati secondari e affettivi esprimendo paura, rispetto, ironia, severità, ecc., che chiameremo germanismi pragmatici.

1.2.2. Un altro possibile modo di classificare i nostri germanismi riguarda il grado della loro "assimilazione attraverso cui la lingua indigena fa sentire il proprio influsso" (Gusmani, 1993: 27). Seguendo la teoria sulle interferenze di Gusmani e servendoci della sua terminologia, tra i prestiti di origine tedesca nelle *maldobrie* notiamo sia quelli integrati (a livello grafico, fonetico-fonologico, morfologico, ecc.) che quelli "acclimatati"⁷.

1.3 Prima di presentare alcuni germanismi lessicali e pragmatici, ricorderemo in maniera sintetica i tipi di adattamenti rivelanti l'integrazione fonemica che i prestiti di origine tedesca hanno subito.

1.3.1. L'idioma delle *maldobrie* (la lingua ricevente) non conosce alcuni fonemi propri del tedesco (in particolare le consonanti /ʃ, h/ e le vocali /ə, oe, ue/). Nella lingua-replica certe vocali originariamente lunghe diventano brevi se nel nuovo contesto linguistico si trovano nella sillaba chiusa (per es. /i:/ > /i/; ovvero *ie* > *i*, *Schmieren* > *smirn*), mentre i fonemi non esistenti nella lingua ricevente vengono sostituiti da quelli più vicini (è il caso dei fonemi /ʃ, ə, oe, ue/) oppure eliminati (è il caso di /h/). Ne risulta che l'integrazione dei prestiti tedeschi a livello fonemico si riflette nella grafia. Per illustrarlo ecco una rassegna dei cambiamenti a livello della grafia:

- a) *e, ä* > *e* (*Befehl* > *befél*; *Alpenjäger* > *alpenjegher*);
- b) *ie* /i:/ > *i* (*Schmieren* > *smirn*);
- c) *ei* /ai/ > *ai* (*Treiber* > *traiber*);
- d) *h* > *0* (all'inizio della parola oppure dopo la vocale originariamente lunga, *Habt Acht* > *Abtàc*; *Befehl* > *befèl*);
- e) *k* > *c* (davanti alle vocali velari); *k* > *ch* (davanti alle vocali palatali);

austriaco e il tedesco germanico sentita a livello sociale e culturale viene nelle *maldobrie* espressa anche a livello linguistico. Vi notiamo lemmi in cui si intravede il sottofondo austriaco: *deca* (cfr. OW: 181), *peck* (cfr. Ebner, 198: 138, *pecken* vs. *backen*), *ispeziente* (cfr. Doria, 1987: 316, Rosamani, 1990: 46).

⁷ L'assimilazione di una parola, secondo Gusmani, viene manifestata tramite due aspetti distinti. L'integrazione e l'acclimatamento. Per il primo fenomeno Gusmani dice che è "l'influsso esercitato dalla lingua ricevente nello sforzo di adeguare il termine di tradizione straniera alle sue strutture fonemiche, morfologiche ecc." (Gusmani, 1993: 25). Per quanto riguarda "l'acclimatamento", sostiene che "è un fatto che riguarda unicamente la sfera lessicale, può non comportare alcuna sensibile alterazione ed è solo indirettamente apprezzabile attraverso l'impiego che i parlanti fanno del prestito." (*Ibid.*).

- f) vocali e sillabe finali > 0 (*Marine* > *marin*);
- g) il digramma *tz /c/* > *z* (*Kiebitz* > *chibiz*);
- h) il digramma *pf* > *f* (*Kopfe* > *cofe*);
- i) il digramma *ck* > *c* (*schluck* > *sluc*);
- j) il trigramma *sch* > *s* (cfr. *sluc*);
- k) il tetragramma *tsch* > *c + e, i* (*Dolmetscher* > *dolmecer*);
- l) riduzione delle consonanti lunghe.

Nonostante ciò, alcuni germanismi non sono stati formalmente integrati all'idioma usato nei racconti: li troviamo nella forma originaria, cfr. *Zahnarzt, frei*) e non possiamo che speculare sulla loro pronuncia.

1.4. Nelle *maldobrè* il numero dei prestiti tedeschi supera il numero di tutti gli altri elementi alloglotti. Molti di questi germanismi finora non sono stati citati nei vocabolari degli idiomi italiani propri dell'Adriatico orientale. Pur dovendone fare una scelta, cercheremo di designare il panorama dei lemmi di origine tedesca trovati nei testi.

1.4.1. Per quanto riguarda i germanismi che denotano o evocano particolarità extra-linguistiche, essi appartengono a vari campi semantici:

- a) ambiente militare (per es. *Alpenjegher* < *Alpenjäger*, *Krixmarine* < *Kriegsmarine*, *Luft-Sturm*, *stahelm*);
- b) fenomeni, istituzioni, concetti legati alla vita di ogni giorno (per es. *consulât* < *Konsulat*, *Erste Hilfe Stelle*, *frei*);
- c) galateo (per es. *Bruderschaft*, *Mahlzeit*);
- d) gastronomia (per es. *Sacher*, *trinken*);
- e) oggetti che si riferiscono alla vita quotidiana (per es. *café mascine*, *Putz-Pomade*),
- f) professioni (per es. *dolmecer*, *Medizin Doktor*, *Zahnarzt*).

1.4.2. Negli esempi appena citati si nota la discrepanza nella forma ortografica a cui abbiamo accennato sopra.

1.4.3. Gli esempi che riportiamo in seguito rivelano le variazioni diamesiche. Alcuni germanismi trovati nel testo potevano essere davvero percepiti come formule o espressioni fisse nella forma scritta.

1.4.3.1. Trovatosi nell'ospedale militare⁸ di Leopoli, il protagonista *Bortolo*, uno dei due interlocutori, osserva: "e gira che te gira rivemo in un posto, un camerone, che iera scritto fora: 'Erste Hilfe Stelle'.", P: 73.

⁸ La lingua di comunicazione nell'esercito austriaco fu il tedesco (cfr. n. 5) e tutti coloro che vi fecero il servizio militare e/o combatterono nelle forze austriache durante la prima guerra mondiale impararono un certo lessico di base per poter servirsene passivamente e in parte anche attivamente, per cui durante la Grande Guerra i soldati provenienti dalla nostra zona potevano notare la scritta (il termine) "Luft-Sturm".

1.4.3.2. Ricordandosi dei metodi di cui si servivano una volta i marinai per ingannare i doganieri all'arrivo nei porti dell'Adriatico orientale, *Bortolo* osserva che: "E co' quel dela dogana ghe meteva sula matricola el timbro de 'Frei', libero, omo pol passar", V: 147.

1.4.3.3. Narrando della gita del comandante *Terdoslávich* a Vienna perché lo visitasse un medico, il narratore *Bortolo* dice: "el xe andà a magnar al Sacher, che iera el meo restàurant de Viena, dove che el ga magnado primo, dò secondi, vin e torta Sacher, natural", V: 25.

1.4.3.4. Parlando della pulitura di una medaglia d'onore, il protagonista dice: "Una matina ghe la go lustrada cola Putz-Pomade", A: 134⁹.

1.4.4. L'importanza dell'altro canale diamesico, quello orale, viene sostenuta dai germanismi graficamente integrati la cui grafia adattata riflette la percezione e la riproduzione della pronuncia originale. Citiamo per esempio, *dolmecer* e *café mascine*.

1.4.4.1. La parola *dolmecer* (< *Dolmetscher*), assieme ad altre citate (cfr. 1.4.1.a) illustra il tedesco tipico dell'ambiente militare (cfr. n. 5), per cui l'interlocutrice *Nina* chiede delle spiegazioni al narratore: "Andemo suso, 'sto Hubeny, el Comandante Ivancich e el Dolmecer natural!... - Chi questo Dolmecer? - Ma come chi questo Dolmecer? Dolmecer in Marina de Guera Austro-Ungarica voleva dir interprete.", F: 78. La grafia adattata sottolinea come quella parola veniva percepita e appresa mediante la comunicazione orale.

1.4.4.2. Nell'episodio che parla di un'avventura in Turchia troviamo l'espressione *café mascine* (< *Kaffee Maschine*). Il protagonista ha perduto l'originale macinacaffè turco che poco prima aveva comprato ("Torno drento /.../ e ghe domando 'sto masinin. /.../ 'Cafè mascine' ghe fazzo," P: 64). L'esempio riflette la reazione spontanea della persona che nel momento cruciale si serve delle sue modeste conoscenze di tedesco e forma¹⁰ una parola composta in luogo del vocabolo tedesco che gli interessava (cfr. *Kaffeemühle*).

1.4.5. Tra i germanismi lessicali di origine tedesca menzioniamo ancora *Angelus* (< *Angeluslauten*¹¹) quale esempio tipico del tedesco austriaco; *knabe* (< *Knabe*); 3

⁹ Quanto ad altri esempi, è altrettanto probabile che sul territorio del Regno Asburgico si potessero vedere le scritte "Medizin Doktor" e "Zahnarzt" in giro, e le parole "Bruderschaft" e "Mahlzeit" si potessero trovare sui libri di cucina o galateo.

¹⁰ Il problema relativo all'uso delle conoscenze acquisite allo scopo di usarle nelle nuove situazioni comunicative è stato studiato a fondo dagli studiosi americani di linguistica applicata. Cfr. Canale, M. - Swain, M., 1980.

¹¹ Per *Angelus* nel tedesco austriaco cfr. OW: 142.

germanismi di origine latina, *minimum*¹², *pro-forma*¹³, e *prozent* (< *Prozent*¹⁴); *prosit*; *stahelm* (< *Stahlhelm*¹⁵); *trupa* (< *Truppe*¹⁶), *Unteroffizir* (< *Unteroffizier*¹⁷).

1.5. I germanismi pragmatici, provenienti da vari ambienti, esprimono sentimenti e attitudini oppure servono ad accentuare e/o corroborare le tesi espresse nella conversazione.

1.5.1. Per quanto riguarda la forma dei germanismi di questo tipo troviamo sia quelli in forma autentica (funzionano da formule fisse in tedesco) che quelli adattati a livello ortografico, quindi anche a livello fonemico, e a livello morfosintattico.

1.6. Certi elementi tedeschi sottolineano l'intensità della sorpresa.

1.6.1. Ogni volta che sente cose inaspettate e strane, la protagonista *siora Nina* manifesta il proprio stupore per mezzo dell'espressione *Jesus* oppure *Jesus Maria*¹⁸. La parola *Jesus*¹⁹ rispecchia l'interiezione del tedesco bavarese *Jesus Christus* (cfr. OW, 262) che s'è incrociata con quella italiana *Gesù Maria*, benché non vada neanche escluso un certo influsso dell'espressione croata, *Isuse i Marijo*.

¹² La forma *minimum*, superlativo dell'aggettivo latino *parvum* viene usata nel tedesco standard (Wahrig: 2439), nel tedesco austriaco (OW: 305) e in croato (Anić, 1991: 338). La troviamo in funzione avverbiale: "E quanto (...) pol valér un violin un compagno? (...) che minimum, minimum zinquemila franchi in una Parigi", N: 64.

¹³ Per questo latinismo in tedesco ("i sarìa zà d'accordo tuti fra de lori e che l'asta iera solo pro-forma, come", P: 25) cfr. Wahrig: 2792, OW: 345, e per il croato, in cui viene usato con lo stesso significato, cfr. Anić-Goldstein, 1999: 1038.

¹⁴ Nel tedesco austriaco è più comune la forma *Perzent*, cfr. Wahrig: 2700; OW: 346.

¹⁵ Grazie alla spiegazione del narratore si capisce che questa parola è stata conosciuta da un ristretto numero di parlanti, solo dai militari che furono al fronte durante la prima guerra mondiale: "I sràpnel, iera una roba che s'ciopava in alto molava balini (...). Per questo in Galizia i ne gaveva dà el capel de fero. Stahelm.", P: 24.

¹⁶ La parola indica il più basso livello dell'esercito: "mi in caserma. Trupa, bassa forza.", M: 42.

¹⁷ La gerarchia nell'esercito austriaco rappresenta un altro elemento conosciuto solo a coloro che ci furono coinvolti. Di conseguenza la parola *Unteroffizir* viene sempre tradotta dal narratore: "in tempo de guera vignivo a star Sotuficial. Unterofizir de Marina de Guera. Krigsmarine.", N: 66. Accenniamo inoltre al termine *Krigsmarine* (< *Kriegsmarine*), e alla variante *Krixmarine*, il più frequente di tutti i termini legati all'ambiente militare nelle *mal-dobriè*.

¹⁸ L'esclamazione *Jesus* (e le varianti *Jésus*, *Jéssus*) troviamo in A: 244; V: 44, 86, 116, 154, 261, 280, 287, 300, 335. La forma *Jés(s)us Maria!* la troviamo in M: 210; N: 69; F: 6, 88, 152, 312, 317; V: 9, 50, 167, 190, 201, 223.

¹⁹ Dato che questa parola appare anche nella forma *Jessus*, con la consonante lunga la cui pronuncia corrisponde a [s], la quale frequentemente troviamo in alcune parlate occidentali e nordoccidentali del croato substandard ([jesus]), siamo sicuri che si tratta del diretto influsso tedesco (la [s], al posto della [z], rivela la pronuncia sbagliata della parola tedesca).

1.6.2. Tra i germanismi esprimenti stupore, troviamo ancora *mein Gott*, che corrobora la sorpresa espressa anche con l'italiano "Orpo" ("Orpo - ci fa ci dice - mein Gott, di non credere.", F: 281). Lo stesso vale anche per la parola *exacto* (< *exakt*, "In Rovenska exacto, natural!", F:281).

1.7. Alcuni germanismi pragmatici accentuano la disciplina e la severità, soprattutto nell'esercito austriaco.

1.7.1. Coloro che avevano fatto il servizio militare nell'esercito austriaco si abituarono alla gerarchia militare che andava sempre indicata, per cui il grado militare d'una persona (*Herr Ghénéral*, *Herr Major*) andava espresso obbligatoriamente sia nel discorso diretto che in quello indiretto: "E Bonifacio furbo, ghe disi franco per tedesco che, Herr Ghénéral Doktor, el caro xe carigo de barele...", N: 79; "e po' un certo Zébokin, che iera sora de tuti, natural. Herr Major Zébokin, un de Viena, sempre cola caramela.", F: 164. In ambedue gli esempi l'importanza del titolo²⁰ viene rilevata dalla forma autentica della parola e dalla pausa necessaria che, nel primo caso (N: 79) serve a differenziare il racconto dalla parte intercalata, che funge da discorso diretto, e che nell'esempio F: 164, dà spazio alle informazioni riguardanti la provenienza e l'aspetto fisico della persona.

1.7.2. Il persistente esercizio della disciplina nell'esercito austriaco poteva percepirsi nell'automaticità del gesto di saluto militare oppure della risposta verbale "Jawohl!". Lo si capisce nell'episodio avvenuto in un negozio di Sciangai quando *Bortolo*, alle spiegazioni del negoziante cinese, fattegli in inglese, risponde: "Jawohl!"²¹ volendo comunicargli di averlo capito.

1.8. Con i germanismi si deridono ordini o divieti di vario tipo.

1.8.1. Un alto ufficiale tedesco ordina ai marinai di uscire dal locale perché hanno fatto confusione: "'Sofort! Heraus!' e el ne guanta per le manighe e el ne porta al molo", A: 66. Ma dato che i marinai sono tutti ubriachi, le sue parole non provocano l'aspettato effetto perlocutorio (la paura e/o l'ubbidienza, per esempio), e i due germanismi, come si vede nello svolgimento del racconto, finiscono con il sottolineare la vanità dell'ordine.

1.8.2. Il divieto di fumare in uno scompartimento del treno viene deriso perché il personaggio che ha acceso il sigaro (nonostante l'intervento del controllore che "el ghe mostra la tabela de 'Rauchen verboten'", P: 223), riesce a far uscir dallo scom-

²⁰ La formula *Herr Ghénéral Doktor* usata per l'indirizzo diretto ha la funzione della deissi sociale (*social deixis*). Usiamo questo concetto conforme alla definizione pragmatica di S. C. Levinson (1997: 89). Inoltre l'Autore osserva (Levinson, 1997: 127-129) che la maggior parte delle deissi sociali, che esprimono il rispetto (e questo è appunto il nostro caso), possono essere considerate implicazioni convenzionali (*conventional implicatures*).

²¹ Per la presenza di questa parola nelle parlate istroromanze cfr. Tekavčić, 1986: 219.

partimento l'altro viaggiatore, che però non fuma, solo perché ha notato che questi ha il biglietto di terza classe e non di seconda come richiesto.

1.9. Nel racconto (F: 311-318) del proprietario di un'osteria a Trieste durante la seconda guerra mondiale troviamo la parola *kaputt*²² che esprime l'ironia motivata dall'odio e dalla paura. Una volta sulla porta del locale il proprietario ha scritto "Gnocchi finiti" volendo dire che gli gnocchi, per i quali il locale era conosciuto nella città, erano stati consumati. Però, un regolare cliente tedesco, avendo frainteso la parola "gnocco", anche per il comune giudizio negativo nei confronti dei soldati tedeschi, si è scagliato contro il proprietario; "Cossa ti credi ti, omo, che mi no so che vualtri a nualtri di Germania ci ciamé Gnochì? Gnochì finiti, Gnochì kaputt. Perché finiti? Perché kaputt? Mi no so. Forse meo poderà saper Polizai o Feldgendarmierie...", F: 317.

2. Rispetto agli elementi presentati sopra, gli elementi di origine croata e slovena nelle *maldobrie* sono meno numerosi. Esistono elementi comuni ad ambedue²³ i diasistemi slavi, per cui, a volte, non è possibile precisare la lingua indigena (croato o sloveno) e neanche i percorsi di una parola. Delle due componenti slave, quella croata è assai più forte e più sentita²⁴.

2.1 Così come i germanismi e la loro funzione, anche i croatismi e gli slovenismi si possono dividere in due gruppi di cui uno accoglie gli elementi detti lessicali (che parlano della civiltà e della cultura croata e slovena presente sull'Adriatico orientale e nel suo retroterra, contribuendo in tal modo alla vivacità dei racconti) e l'altro quelli con funzione pragmatica (che esprimono reazioni spontanee e sentimenti: ira, furia, sorpresa, ironia, paura).

²² Secondo Arcamone (1994: 782) nel 1918 la parola apparve in italiano col significato di "finito", "esausto", "morto". La sua diffusione fu stimolata dall'esperienza della Grande guerra.

²³ Menzioniamone alcuni: *baba*, *clabuc*, *draga/o*, *kren*, *teta*.

²⁴ Lo diciamo in base a più elementi. Il primo e il più evidente riguarda le affricate in alcuni nomi comuni e negli onomastici (e in particolare nei cognomi). Il sistema croato distingue due affricate, una palatale (la quale in Istria e sulle isole del Quarnero è particolarmente molle, simile al suono toscano /č/) e l'altra alveopalatale. Il sistema sloveno invece, ne conosce una sola, quella alveopalatale. Le affricate palatali si trovano sempre nella desinenza del più numeroso gruppo dei cognomi croati, quelli terminanti in /ič/ (in sloveno, nella rispettiva desinenza troviamo /ič/ e i cognomi con questa desinenza non sono in sloveno tra i più frequenti). Considerate queste particolarità fonematiche di ciascun sistema nonché il fatto geografico (la maggior parte di protagonisti proviene dalle isole del Quarnero, da Cherso o da Lussino, vale a dire dai territori popolati dai Croati e non dagli Sloveni), è evidente che i protagonisti non appartenevano alla popolazione slovena la quale, storicamente, viveva solo nei dintorni di Trieste. Poi, troviamo la desinenza *-ac /ac/* (per esempio in *Kürac* < *kurac* o nei cognomi *Bùtoraz*, *Gherbaz* < *Butorac*, *Grbac*), tipica del sistema croato (lì dove lo sloveno ha *-ec /ecl*). Infine, incontriamo il vocativo del nome di genere maschile in *-e* (cfr. *brate*) che è tipico del croato.

2.1.1. Quanto ai campi semantici, i croatismi e gli slovenismi appartengono alla sfera dei rapporti famigliari e sociali, alla sfera della comunicazione e a quella materiale della vita (cibo, oggetti di uso comune, fenomeni della vita d'ogni giorno).

2.2. Poche differenze tra i sistemi fonematici, croato e sloveno da una parte e veneto dall'altra, permettono una facile integrazione formale dei prestiti croati e sloveni. Le differenze a livello fonemático riguardano l'assenza delle fricative palatali e della liquida palatale nel sistema ricevente. Così troviamo:

- a) /ž/ > /z/ con la grafia a) s: *vrasio* (< *vražje, vraže*)
b) z: *Zivio!* (< *Živio*)
- b) /š/ > /s/ con la grafia a) ss: *vassa* (< *vaša*)
b) s: *siba* (< *šiba*)
- c) /lj/ > /l/ on la grafia l: *cluca* (< *kljuka*)

2.2.1. Quanto all' ortografia, il grafema *k* viene di regola sostituito²⁵ dal grafema *c* + *a*, *o*, *u* e le consonanti, oppure dal digramma *ch* + *i*, *e*, per cui troviamo: *clabuc* < *klabuk*; *opanche* < *opanke*. Al posto del grafema *c* (per /c/) viene usato il grafema *z* conforme alle regole dell'ortografia italiana (*prepusniza* < *propusnica*; *putizza* < *putica*).

2.3. Tra gli elementi allogloti di origine croata che denotano la realtà extralinguistica, oltre a quelli ormai conosciuti²⁶, notiamo la parola *postoli*²⁷ ("scarpe"). La troviamo nella scena che si svolge al mercato di Sebenico ("ghe le venderò a un de quei campagnoj murlàchi che vien de matina al mercà de Sebenico, che sempre dimanda 'pòstoli, pòstoli', scarpe insoma, per croato', V:207).

2.4. Alcuni croatismi denotano rapporti familiari e sociali e di questi citiamo *sluga vassa*²⁸ e *dalmatinsco*.

2.4.1. Alla conclusione d'un affare, il venditore ha espresso la propria soddisfazione col sintagma "'Sluga vassa', che saria come dir 'servo suo'", M: 99.

2.4.2. Nella predizione del futuro fatta da una zingara in Turchia: "... voi morirete un anno prima del vostro comandante che era qui l'altro giorno, quel dalmatinsco...",

²⁵ Si sottraggono a questa regola le parole *kren*, *kukuruz*, *kùraz*.

²⁶ Pensiamo alle parole quali *britola*, *clabuc*, *cluca*, *opanche*, *siba* che sono citate da Doria, 1987; Rosamani, 1990; Miotto, 1991.

²⁷ Stando a Skok (1973), le antiche forme slave sono *postola* (f.) e *postol* (m.). Questo lemma non è annotato dalle fonti italiane, ma Rosamani (1990:823) cita il soprannome *Postole* di Pirano.

²⁸ Il sintagma manifesta l'integrazione morfosintattica. La parola *sluga*, pur finendo in *-a*, è di genere maschile in croato ma nell'idioma delle *maldobrie*, appunto per la citata desinenza, viene considerata un sostantivo di genere femminile, per cui anche il suo determinante (*vassa* < *vaš*, possess.) prende l'apposita desinenza femminile.

M:220, l'aggettivo croato (*dalmatinsko* < *dalmatinski*, con la tipica desinenza aggettivale croata *-ski*), che funziona come sostantivo di genere maschile (per cui abbiamo la *-o*, morfema grammaticale che indica maschile [+], singolare [+]), rivela che gli abitanti del Mediterraneo conoscevano la parola croata (e non quella italiana, oppure, non solo quella italiana, *dalmata*), che si diffuse soprattutto grazie ai marinai croatofoni.

2.5. Nelle sequenze che parlano delle esperienze tristi della Grande guerra troviamo le parole *boli* ("Bòli, bòli?", P:115) e *dobro* ("... e 'sti qua 'dobro, dobro", A: 65), mentre i cambiamenti avvenuti dopo la caduta dell'Impero Asburgico vengono evocati dalle parole: "co' un de lori diseva 'Zivelo nas Jugoslovensko More!', zigava tuti 'Zivio²⁹!', V: 332 (per l'adattamento cfr. 2.2.).

2.6. Nelle *maldobrie* troviamo dei croatismi (e slovenismi, in quanto alcuni sono formalmente identici) che svolgono importanti funzioni pragmlinguistiche. Menzioneremo quelli appartenenti ad un registro basso e addirittura volgare della lingua parlata.

2.6.1. In croato e in sloveno la rabbia e l'ira frequentemente vengono espresse per mezzo della bestemmia *Jebenti!*³⁰ (*jeben* < *jebem*, "fotto" < *jebati*, "fottere" + *ti*, "a te"). La troviamo nella storia di un doganiere croato, un certo *Bùtoraz*, che tutti i suoi sentimenti esprimeva in tal modo: "Che se lu no ga mai visto, el vede ogi, jebenti, ghe fa Bùtoraz", V: 154; "Tutti ga ridesto. Fora che Bùtoraz, che rabiado el zigava jebenti, tuto rosso ingalà", V:156.

2.6.2. La parola *kùraz* (< *kurac*³¹), oltre al significato primario indicante l'organo del sesso maschile, più spesso attualizza numerosi significati secondari. I testi ci dicono che molti uomini la usavano regolarmente ("i Dalmati ga sempre 'sta parola in boca. Spece quei dele Boche de Cataro", M:114), indipendentemente dalla loro posizione sociale, sicché la sua polisemia e la sua produttività nella formazione dei frasemi sono conosciute pure al narratore/protagonista delle *maldobrie*.

²⁹ Le due frasi citate si possono considerare esempi di formule che rispecchiano l'attualizzazione dell'intertestualità (cfr. Beaugrande/ Dressler, 1983). Infatti, è molto probabile che testi del genere circolassero lungo la costa e nelle isole dell'Adriatico orientale abitate prevalentemente dai Croati dopo la caduta dell'Austria e che di conseguenza divennero conosciute anche agli Italiani che ci convivevano. Il filtro italiano si intravede in certi "adattamenti": a) *zivelo* < *živjelo* o anche variante *icavo-ecava živelo*, possibile sulle isole del Quarnero (l'azione si svolge in Arbe), b) *nas* (ogg. dir. di mi, "noi") < *naše*, possess., c) la maiuscola in More è dovuta forse all'analogia col termine italiano: Mare Adriatico (cfr. il croato *Jadransko more*).

³⁰ Per gli elementi provenienti dal croatismo *jebena* nelle parlate istroromanze cfr. Deanović, 1954:58 e Tekavčić, 1995: 360.

³¹ La parola equivalente slovena termina in *-ec*, *kurec*, cfr. n. 24.

2.6.2.1. La parola può essere usata come un intercalare che non perde la sua espressività neanche nel discorso riportato ("Che cossa, kùraz, questa ve xe serietà de un Comandante, kùraz?, V:43; "Cossa fia de anima? - el ghe zigava - zò le braghe, kùraz, che cussi ve impararè!". V:44).

2.6.2.2. La stessa parola può sottolineare l'affettività di una risposta negativa: "A Fiume gavemo fato carigo che tuti congeturavimo chissà coss'che gavemo carigà. Kùraz che ve digo' - diseva el Comandante". (M:60); "Adesso cavèvese le braghe e andè a zercarla soto!' Kùraz' - volevo dirghe mi ma no ghe go dito, se no iera ancora roba che el me moli un stramuson." (M:58).

2.6.2.3. Infine, la stessa parola è assai produttiva quanto alla formazione dei sintemi³². Negli esempi: "'sti dotori dela Casa no capissi un kùraz.", V: 23; "E che anca in una Viena che xe una Viena, 'sti dotori del kuraz no capissi un kuraz", V: 25, troviamo le locuzioni *no capir un kùraz* (cfr. *non capire un acca*) e *dotori del kuraz* ("dotori incapaci"). Grazie all'espressività della parola *kuraz* e alle connotazioni che vi si legano, i significati positivi di altre parole semantiche (*capire, dotori*) in ciascuna locuzione vengono annullati e la locuzione idiomatica ispira sempre un senso negativo. I due esempi mostrano che il protagonista/ narratore usa i sintemi per corroborare le proprie emozioni e le attitudini negative rispetto al referente (*dotori*).

3. Alla fine, tenendo sempre presente che i testi analizzati, benché assomiglino alla cronaca di un periodo, non sono documenti autentici, possiamo trarre le seguenti conclusioni.

3.1. La nostra rassegna sintetica degli elementi alloglotti di origine tedesca, croata e slovena nelle *maldobrie* rispecchia l'importanza di queste componenti nella formazione dell'idioma che qualifichiamo "triestino coloniale".

3.2. Gli elementi presentati qui (33 lemmi di origine tedesca e 9 lemmi di origine croata/slovena) arricchiscono inoltre la panoramica degli elementi allogeni in un idioma veneto.

3.3. Gli elementi tedeschi, croati e sloveni riflettono l'ambiente e le situazioni in cui i contatti tra le rispettive culture e lingue avvenivano, nonché i metodi in cui il tedesco, il croato e lo sloveno arricchivano il *corpus* lessicale italiano.

3.4. I germanismi sono il risultato dei contatti dell'idioma di base con il tedesco, lingua ufficiale dell'Austria asburgica (anche nelle zone dominate una volta dalla Serenissima e poi, successivamente, da Napoleone), per cui gli elementi annotati provengono da ambienti istituzionali (militari) e da alcuni campi relativi alla vita materiale. La loro forma dice che sono stati trasmessi sia oralmente che in forma scritta. I germanismi pragmatici descrivono e esprimono reazioni e comportamenti socialmente condizionati o imparati nelle istituzioni e perciò spesso obbligatori.

³² Il termine 'sintema' è stato introdotto da A. Martinet nel 1967 nell'articolo intitolato *La sintematica* ("La linguistique", n.2, pp. 1-6) ed esso viene usato anche da R. Gusmani, studioso italiano delle interferenze linguistiche (Cfr. Gusmani, 1993: 209-216).

3.5. I croatismi e gli slovenismi provengono perlopiù dai settori della vita quotidiana e designano rapporti, bisogni e elementi relativi all'individuo. Di conseguenza, gli elementi pragmatici di questo gruppo designano varie reazioni spontanee dell'individuo sicché li troviamo nella comunicazione informale riconosciuta dai registri bassi e spesso inaccettabili a livello di una comunicazione più formale.

3.6. Mentre i prestiti di origine tedesca (in particolare quelli propri dell'*Armeedeutsch*) possono causare delle difficoltà nella comprensione tra i locutori, i croatismi e gli slovenismi non ne provocano mai nessuna. Ne concludiamo che la convivenza secolare dei Romani e degli Slavi sulla costa orientale dell'Adriatico ha portato ad interferenze culturali e linguistiche in tutte e due le direzioni. L'importanza dei diversi strati romanzi (latini, dalmatici, veneziani, italiani) nelle parlate croate e slovene è largamente conosciuta, ma riteniamo, in base ai nostri dati, che sia assai forte anche l'influsso degli strati slavi sulle parlate neolatine (e in particolare quelle venete) in contatto nell'Adriatico orientale.

Bibliografia

Corpus di base:

- Carpinteri, L. - Faraguna, M., 1994, *Le Maldobrie*, Trieste, Mgs Press, (1^a ed. 1966, La Cittadella), (M);
Carpinteri, L. - Faraguna, M., 1995, *Prima della prima guerra*, Trieste, Mgs Press Sas, (1^a ed. 1967, La Cittadella), (P);
Carpinteri, L. - Faraguna, M., 1980, *L'Austria era un paese ordinato*, Trieste, La Cittadella, (1^a ed. 1969, La Cittadella), (A);
Carpinteri, L. - Faraguna, M., 1980, *Noi delle vecchie province*, Trieste, La Cittadella, (1^a ed. 1971, La Cittadella), (N);
Carpinteri, L. - Faraguna, M., 1985, *Povero nostro Franz*, Trieste, La Cittadella, (1^a ed. 1976, La Cittadella), (F);
Carpinteri, L. - Faraguna, M., 1983, *Viva l'A.*, Trieste, La Cittadella, (V).

Dizionari:

- Anić, V., 1991, *Rječnik hrvatskog jezika*, Zagreb, Novi Liber;
Anić, V. - Goldstein, I., 1999, *Rječnik stranih riječi*, Zagreb, Novi liber;
Doria, M., 1987, *Grande dizionario del dialetto triestino*, Trieste, Ed. de "Il Meridiano";
Ebner, J., 1980, *Duden "Wie sagt man in Oesterreich?"*, Mannheim / Wien/ Zürich, Bibliographisches Institut;
Miotto, L. 1991, *Vocabolario del dialetto veneto - dalmata*, Trieste, Lint;
OW = *Oesterreichisches Wörterbuch*, 1991, Wien, Oesterreichischer Bundesverlag Wien, Jugend und Volk;
Rosamani, E., 1990, *Vocabolario giuliano*, Trieste, Lint;
Skok, P., 1971-74, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika* (sv. I-IV), in partic. vol. 3, *pon-Ž* (1973), Zagreb;

Snoj, M., 1997, *Slovenski etimološki slovar*, Ljubljana, Založba Mladinska knjiga;
Wahrig, G., 1988, *Deutsches Wörterbuch*, Gütersloh, Bertelsmann Lexicon-Verlag;

Altro:

- Arcamone, M. G., 1994, L'elemento germanico antico medievale e moderno (con esclusione dell'inglese), in Serianni, L./ Trifone, P., *Storia della lingua parlata*, vol. 3 Le altre lingue, Torino, Einaudi, pp. 751-790;
- Beaugrande, R. de - Dressler, W., 1983, *Introduction to Text Linguistics*, Longman, London - New York (1^a ed. 1981);
- Bidwell, Ch. E., 1967, Colonial Venetian and Serbo-Croatian in the Eastern Adriatic: a Case Study of Languages in Contact, in *GL*, 7, 1, pp. 13-20;
- Canale, M., - Swain, M., 1980, *Theoretical basis of communicative approaches to second language teaching and testing* in "Applied Linguistics", 1, pp. 1-47;
- Deanović, M., 1954, *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria. Grammatica - testiglossario*, Udžbenici Zagrebačkog sveučilišta, Zagreb, Grafički zavod Hrvatske;
- Deželjin, V., 1998, *Il ruolo dei proverbi nelle Maldobrie*, in «SRAZ», LXIII, pp. 61-76;
- Deželjin, V., 1999a, *Aspetti linguistici dei soprannomi nelle maldobrie*, in "SRAZ", XLIV, pp. 251-262;
- Deželjin, V., 1999b, *Pragmalingvistička vrijednost onomastičkih elemenata u maldobriama*, in *Teorija i mogućnosti primjene pragmalingvistike*, Zbornik Savjetovanja Hrvatskog društva za primijenjenu lingvistiku (Opatija, 7. i 8. svibnja 1998), a c. di Badurina *et al.*, HDPL, Zagreb - Rijeka, pp. 189-202;
- Deželjin, V., 2000, *Nekoliko napomena o autorima maldobria*, in *Hrvatsko-talijanski književni odnosi*, (a c. di M. Zorić), vol. VII, Zavod za znanost o književnosti Filozofskog fakulteta u Zagrebu, pp. 293-306;
- Doria, M., 1978, *Storia del dialetto triestino, con una raccolta di 170 testi*, Trieste, Italo Svevo;
- Gusmani, R., 1993, *Saggi sull'interferenza linguistica*, (I. izd. 1981), Firenze, Le Lettere;
- Gusmani, R., 1995, Schuchardt e le interferenze slavo-romanze nell'area adriatica, in *Itinerari linguistici* (id.), Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 251-254;
- Levinson, S. C., 1997, *Pragmatics*, Cambridge, University Press;
- Stolac, D., 1998, *Hrvatsko pomorsko nazivlje*, Rijeka, Izdavački centar;
- Tekavčić, P., 1986, L'elemento tedesco nel Rovignese contemporaneo dell'antologia "Istria Nobilissima", in "Vox Romanica", 45, pp. 13-25;
- Tekavčić, P., 1995, Hrvatski elementi u istroromanskim tekstovima objavljenim u antologiji "Istria Nobilissima", in "Filologija", 24-25: 355-362.

PRIPOVIJESTI CARPINTERIJA I FARAGUNE – PRIMJER
JEZIČNOG PREKLAPANJA NA ISTOČNOM JADRANU

Koine koja se susreće u osobitom tipu proze u dijalogu, ponajvećma govori o posljednjima desetljećima austrougarske vladavine na istočnom Jadranu i primjer je jezičnoga tipa poznatog kao "kolonijalni venecijanski". U ovoj prilici izloženo je nekoliko aloglotskih elemenata njemačkog, hrvatskog i slovenskog podrijetla koji pokazuju živost dodira među kulturama i jezicima ostvarenih u naznačenom području.